

*All'ombra***del campanile**

di DON GIULIO MATTEUZZI



Le intuizioni sociali e culturali nella vita dell'ingegner Olivetti

Mi emoziono ricevendo una lettera da un anziano sacerdote di Firenze. È scritta con una «Lettera 22». È stata la mia prima ed unica macchina da scrivere! Esiste un museo in America che esporrà nella hall, questa macchina come pezzo antico, simbolo di una modernità nata dalla creatività e dall'impegno di una azienda italiana. Contemporaneamente alla fiction per la televisione «La forza di un sogno», interpretata da Zingaretti, ispirata alla vita di Adriano Olivetti, è uscito presso le edizioni Dehoniane un libretto di Franco Ferrarotti: «La concreta



utopia di Adriano Olivetti». L'autore, professore emerito di Sociologia all'Università La Sapienza è stato dal 1943 al 1960 (anno della morte di Olivetti) uno dei più stretti collaboratori e nel 1958 gli succedette nella Camera dei Deputati. Olivetti è stato uno degli italiani più originali e lucidi del 900. Idealmente inserito nel solco della tradizione di un socialismo riformista, ha intuito con anticipo la crisi dei partiti politici e dei sistemi urbani metropolitani. Nei suoi discorsi amava portare citazioni evangeliche. Aveva intuito il nesso vitale fra industria e cultura, tanto da considerare le biblioteche dei centri comunitari parte integrante del salario operaio. Ebbe la grande intuizione del primo computer Elea che costruì con l'aiuto dell'ingegner Mario-Tsu. Viveva prendendo in considerazione tre esigenze: l'esigenza democratica, l'esigenza tecnica ed infine l'esigenza culturale. Lessi nel 1963 il libro *Antiche come le montagne di Gandhi* pubblicato dalle edizioni di Comunità fondate da Olivetti; la speranza di una ripresa del paese coincideva con l'esigenza di una ripresa culturale, voglia di costruire, di dare un senso di comunità, uno sguardo aperto al futuro.